

Milano

Mercoledì 5 marzo 1997

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Sondaggio di Datamedia dà vincente Gabriele Albertini Prenderebbe il 52.2% dei voti

Se si fosse votato ieri per Palazzo Marino, al ballottaggio Gabriele Albertini avrebbe avuto la meglio su Aldo Fumagalli, ottenendo il 52,2% contro il 47,8%. E quanto risulta da un sondaggio Datamedia che, con Radio Popolare, ha costituito un osservatorio sulle opinioni pre-elettorali e, ad un campione di 846 persone (rappresentativo di 1.096.086 aventi diritto) ha chiesto a chi avrebbero dato la preferenza. Nel sondaggio viene considerato anche Giuliano Pisapia come candidato per Rifondazione. Queste le risposte relative al primo turno: Albertini (Polo) ottiene il 25,2%; Fumagalli (Ulivo) il 21%; Formentini (Lega) il 16,1%; Pisapia (Rifondazione) il 6,8%; Funari (lista civica) il 5,2%; Staiti (Fiamma) l'1,2%; Tordelli (Italia Federale) l'1%; Tordelli (Italia federale) l'1%. L'istituto di ricerca ridistribuisce poi proporzionalmente tra i candidati le quote di indecisi, di «non voterò» e di schede bianche o nulle. Con una successiva proiezione dei risultati al primo turno, si ottiene: Albertini 33% Fumagalli 27,5%, Formentini 21,1%, Pisapia 8,9%, Funari 6,8%, Staiti 1,5%, Tordelli 1,1%. Al secondo turno il risultato sarebbe: Albertini 39,3%, seguito da Fumagalli con il 34,6%. La percentuale di non voto, astensioni, non dichiarato e schede bianche o nulle assommerebbe al 26,1%. Redistribuita tra i candidati al ballottaggio, la proiezione darebbe come risultato finale: Albertini al 52,2% e Fumagalli al 47,8%. Inoltre, sulla scelta del Polo di preferire Albertini ad Achille Serra, ben il 32,5% si è dichiarato indifferente; giudizio positivo per il 25% degli intervistati e negativo per il 22,4%. I «non so» ammontano al 20%. Sulla candidatura di Berlusconi capolista, questi i giudizi: positivi per il 38,9%, negativi per il 32,7%, indifferenti per il 22,9%. Infine: il 44,4% ritiene che anche altre forze politiche dovrebbero candidare i loro leader, mentre il 44,2% pensa il contrario.



Silvio Berlusconi

De Bellis

Un Cavaliere a Palazzo Berlusconi capolista, Serra pronto al riciclo

Polo, Berlusconi confermato capolista. Ancora incertezze tra la federazione Ccd-Cdu. Intanto, oggi incontro decisivo tra Rifondazione e il candidato dell'Ulivo, Fumagalli. Manovre al centro: Dotti pensa a una lista civica «nè di destra nè di sinistra», l'aspirante sindaco potrebbe essere Achille Serra. «Devo decidere - dice lui - Se me ne vado da Forza Italia, non ho più problemi di lealtà». E la Lega farà giurare ai suoi eletti «fedeltà alla separazione tra Padania e Italia».

LAURA MATTEUCCI

■ Dopo i candidati sindaci, gli aspiranti consiglieri comunali. Primo tra tutti Berlusconi, confermato capolista, che a detta dei suoi collaboratori forzisti pare muoia dalla voglia di sedere tra i banchi di Palazzo Marino: «Non è un acchiappa-voti, è una candidatura vera - azzarda Dario Rivolta, coordinatore regionale per Forza Italia - Non sarà il sindaco-ombra, sarà consigliere. Più di così, purtroppo, non può fare». Non si è potuto, cioè, candidare a sindaco. Ancora Rivolta: «Ma certo che verrà in Consiglio. Non siamo nemmeno originali: Spadolini, per esempio, fu consigliere prima di lui, quando era già leader di partito». Già, ma infatti in aula si vide ben poco.

Sui nomi che seguiranno quello del Cavaliere, invece, poche certezze. Ci sarà Ombretta Colli, europarlamentare, vengono dati per sicuri anche i deputati Mario Valducci e

Alberto Di Luca. E non si escludono parenti «eccellenti», tipo la sorella di Tiziana Maiolo, Antonella, il figlio dell'avvocato Michele Saponara, Vincenzo, il figlio del senatore Domenico Contestabile, Giordano Bruno. Di certo, c'è che Forza Italia presenterà una propria lista con nome e simbolo. Rivolta delude definitivamente le speranze di Aldo Brandirali, capogruppo in Consiglio per il Cdu e accanito fan di un listone alternativo ai partiti: «La voce di una lista civica sotto il nome di Forza Milano è quantomeno peregrina» - commenta Rivolta - «Si, Brandirali la settimana scorsa aveva accentuato i toni, ma la questione si sta risolvendo». La conclusione più probabile, in realtà, è che Ccd e Cdu finiscano per ricongiungersi federandosi in un'unica lista, come annunciava anche il segretario regionale del Ccd, Luigi Maninetti: «Insieme - scrive infatti in

una nota - dobbiamo raccogliere il consenso di tutti i moderati che si riconoscono nei valori di solidarietà, efficienza, trasparenza e vicinanza ai cittadini». Ma i moderati potrebbero anche avere un'altra chance, perlomeno al primo turno. Spiega Vittorio Dotti, consigliere comunale ex forzista ora indipendente: «Sì, ho ricevuto da parte di alcuni gruppi di cittadini la richiesta di impegnarmi per una lista civica vera, slegata dai partiti, nè di destra nè di sinistra. Il candidato? Potrei essere io, ma anche qualcun altro; non è escluso Achille Serra...». La lista sarebbe in «fase di verifica». Così come anche Serra medesimo, l'ex quasi-candidato per il Polo, che in attesa di un incontro al vertice dice: «Sto cercando di capire quale sarà il mio rapporto con Forza Italia. Se dovessi andarmene, non avrei più problemi di lealtà e potrei anche candidarmi. Vedremo, aspetto un chiarimento a breve» (già ieri sera, infatti, ha incontrato Berlusconi nella sua residenza romana per chiarire le prospettive future).

E la Lega? Qualcuno aveva fatto il nome di Bossi per la lista. Ma lui, il senatur, non ci pensa nemmeno: «Sono mica come Berlusconi che non ha una squadra e deve presentarsi lui - commenta - Noi abbiamo un "milanesone" come Pagliarini che è sicuramente meglio

di me che non sono neanche di Milano». È certo, comunque, che gli eletti per la Padania saranno soggetti a rispettare un decalogo di impegni, tra cui: fedeltà al progetto per una «separazione consensuale» della Padania dall'Italia, e «a non giurare davanti ai prefetti», come ha spiegato ieri il senatore Giancarlo Pagliarini. «Il decalogo - dice - lo presenteremo a Mantova sabato prossimo. Io capolista? Non abbiamo ancora deciso nulla». A parte il candidato sindaco, ovviamente, che resta Formentini. Il quale, parlando ieri al «Maurizio Costanzo show», ha sottolineato che per lui «l'importante è andare al ballottaggio», e che tra i due sfidanti teme di più Albertini.

Manovre anche nel centro-sinistra. Le liste sono ancora in fase di gestazione (il Pds ha fissato le primarie per il 12 marzo, e intanto esclude la possibilità che sia il sindacalista Carlo Ghezzi a guidare la propria lista di nomi), ma in compenso per questa mattina è fissato un incontro tra Fumagalli e Bruno Casati, segretario provinciale di Rifondazione, per definire le possibili alleanze con la coalizione dell'Ulivo. A questo punto, però, l'ipotesi più probabile è quella di una corsa separata, in cui Rifondazione sosterrrebbe un proprio candidato, molto probabilmente Giuliano Pisapia.

Galbusera (Uil) candidato sindaco dei socialisti

Quasi certamente sarà Walter Galbusera, segretario regionale della Uil, il candidato sindaco della lista che riunisce il Si di Boselli e i socialisti di Ugo Intini. Un sindacalista per «l'altra Milano» che nelle intenzioni delle due formazioni dovrebbe essere equidistante fra i due imprenditori in lizza per Ulivo e Polo. Almeno al primo turno, poi si vedrà. Una scelta diversa da quella che sta maturando a Torino dove i socialisti sembrano orientati a collegarsi con il sindaco uscente Valentino Castellani. Il nome di Galbusera è stato preferito a quello di Cesare Stevan, il preside di Architettura, dopo il no definitivo di Claudio Martelli e Carlo Tognoli. L'ex defino del Garofano e l'ex sindaco hanno entrambi declinato l'invito. «È una lotteria alla quale non voglio assolutamente partecipare» ha detto Martelli alla festa di Mondoperaio. «Non si fa la stessa cosa per due volte - ha aggiunto Tognoli - e io ho già fatto il sindaco di questa città». Così la scelta è caduta sul segretario regionale della Uil, il quale tuttavia non ha ancora sciolto la riserva.

No alla delibera, ma già spesi i soldi

Daverio pagherà il suo Carnevale

MARCO CREMONESI

■ Il Coreco «sospende» il carnevale di Daverio. Uno scherzetto che potrebbe rendere l'assessore particolarmente inviso ai suoi colleghi di giunta. Non si può infatti escludere che i dieci assessori che hanno approvato la delibera ne debbano rispondere di tasca propria: e si tratta di una bella cifretta, novecento milioni tondi tondi. La situazione si chiarirà tra un paio di giorni quando il comitato regionale di controllo motiverà la sospensione della delibera.

E'infatti accaduto che per il terzo anno consecutivo Daverio sia arrivato trafelato all'appuntamento con il carnevale: anzi, fuori tempo massimo. La normativa sulla trasparenza prevede che le manifestazioni organizzate dal Comune debbano essere affidate mediante gara d'appalto. Daverio arrivava in giunta poche settimane prima della ricorrenza chiedendo l'assegnazione dei vari intrattenimenti a trattativa privata. Perché in caso contrario sarebbero mancati i tempi necessari alla gara.

Come si legge in un telegramma, il Comitato regionale di controllo «habet disposto sospensione termini deliberazione». Il Coreco era stato sollecitato ad occuparsi del carnevale di Daverio dalla richiesta firmata da ben ventisei consiglieri comunali dell'opposizione. Il fatto è che il Coreco di solito dà il suo responso prima che le delibere siano diventate operative. In questo caso, invece, il carnevale c'è già stato e deve essere pagato. Di qui, il rischio per gli assessori firmatari: infatti, alle osservazioni del Coreco non risponde la giunta, ma l'intero consiglio comunale. Che tuttavia è in scadenza, e con un calendario dei lavori fitto di impegni.

Senza la risposta dell'aula, la delibera non è valida: ed è difficile che i consiglieri che hanno firmato l'esposto al Coreco tolgano le castagne dal fuoco a Daverio. Dunque, il conto del carnevale milanese sarebbe presentato ai dieci assessori che hanno approvato la delibera tardiva: poco meno di cento milioni a testa, visto che alla riunione di giunta mancavano Vantellini, Santambrogio e Giacomoni.

Va detto che se gli assessori dovranno metter mano al portafogli, non potranno dire di non essere stati avvertiti dei rischi della delibera: era stato il segretario generale di Palazzo Marino, Giuseppe Albanese, il primo ad esprimere perplessità sul provvedimento urgente.

Daverio passa per distratto, e i ritardi sono certamente dovuti a cattiva organizzazione. Ma il capogruppo di Alleanza nazionale Riccardo De Corato, sembra pen-

sarla in modo diverso: ha infatti presentato un dossier da cui risulta che tra le imprese che forniscono spettacoli e intrattenimenti al Comune ricorrono sempre gli stessi nomi: «Daverio ha consegnato più di un miliardo e mezzo a cinque società che in realtà fanno capo a due sole persone, Valerio Festi e Matilde Maimone». A queste imprese, secondo De Corato, sono andati 150 milioni stanziati per il Carnevale '95, 118 milioni per quello dell'anno successivo, 340 milioni sul recente carnevale «del'eccesso». E poi ancora 416 milioni per l'iniziativa «Il cavallo a Milano» del '96, 278 milioni per il Natale '93, 100 milioni per il Capodanno '94 e 108 milioni per il Carnevale dello stesso anno.

Intanto, il consiglio comunale ha approvato in mezzo alle polemiche l'avvio dei lavori per trasformare l'ex Ansaldo in centro scenografico per la Scala. In particolare, le contestazioni riguardano il fatto che non ci sia stata gara d'appalto per definire i progetti dell'intervento. Per concludere, la giunta ha trovato un altro utilizzo provvisorio per la nuova sede del Piccolo Teatro: tra il 18 e il 22 marzo ospiterà spettacoli di commemorazione delle Cinque Giornate di Milano.

«Sos usura» Dopo un mese venti inchieste in partenza

Una ventina di inchieste saranno avviate dalla magistratura milanese su altrettanti casi di usura venuti alla luce grazie a «Sos usura» che, a un mese dall'inizio della sua attività, ha ricevuto 200 telefonate (70% da Milano e provincia e 30% da tutta la Lombardia) di cittadini sfruttati dagli strozzini. Frediano Manzi, presidente dell'associazione, ha illustrato «Sos usura» costituita, fra gli altri, da don Mazzi, dai consiglieri comunali milanesi Nando dalla Chiesa (Italia democratica) e Basilio Rizzo (Verdi), dal consigliere regionale Carlo Monguzzi (Verdi). Manzi ha lanciato un appello ai milanesi a sostenere l'associazione che necessita di fondi per potere far fronte ai processi. Secondo Manzi «Ci sono anche casi di impiegati bancari che informano gli strozzini sui cittadini che si rivolgono senza successo alle banche, per ottenere un prestito». Alla conferenza stampa era presente anche Lorenzo Sanua, figlio di Pietro, il commerciante che si era opposto alle spartizioni delle tangenti del racket dei fiori ed era stato ucciso un anno fa a Corsico.

Operaio precipita nel vano ascensore

■ Ennesimo incidente sul lavoro. Ancora un morto. Vittima, un operaio impegnato nella ristrutturazione di un ascensore. Un immigrato salvadoregno di 34 anni, sposato e padre di una bambina di 3 anni. È successo ieri in via Cimarosa 19, poco dopo le 17. Noè Rolando G., classe 1963, stava lavorando nella tromba dell'ascensore quando la passerella su cui si trovava ha ceduto e il poveretto si è schiantato al suolo mettendola parola fine al sogno di una famiglia di immigrati giunti nel capoluogo lombardo in cerca di un futuro migliore.

A dare l'allarme è stato un compagno di lavoro che, al momento dell'incidente, era andato a prendere degli attrezzi. Noè Rolando era all'altezza del terzo piano, impegnato in un lavoro di ristrutturazione dell'ascensore. Per sorreggere l'operaio era stata fissata una passerella in legno alle estremità opposte della tromba. A un certo punto il legno è ceduto sotto i piedi del poveretto, che ha fatto un volo di almeno 15

metri, morendo sul colpo. Non si conosce ancora il motivo del cedimento dell'asse che sosteneva l'operaio. Spetterà alla magistratura, che ha aperto un'inchiesta, stabilire le cause del mortale incidente.

Noè Rolando, in regola con i documenti di soggiorno, era regolarmente assunto dalla ditta Bmv di Chiari, in provincia di Brescia. Un'azienda specializzata nell'installazione e nella manutenzione degli ascensori.

Il decesso di Rolando va ad aggiungersi al già lunghissimo elenco dei morti sul lavoro. Un elenco listato a lutto in continua crescita a dimostrazione che la sicurezza sui luoghi di lavoro è un impegno troppo spesso disatteso. Gli ultimi dati disponibili risalgono al 1995 e sono di fonte Inail. In Lombardia si sono contati 56 morti, venti di più rispetto all'anno precedente, nel solo settore edilizio. E ciò, nonostante che dal 1993 al 1995 il numero totale dei lavoratori dello stesso settore sia diminuito del 20%. □ Rosanna Caprilli

Guerra di spaccio, bar a fuoco Inquilini nel panico evacuati in piena notte

ROSANNA CAPRILLI

■ Panico, ieri notte, in via Forze Armate. Svegliati da un incendio, i 25 inquilini dello stabile al civico 165, sono stati costretti a lasciare i loro letti e i loro appartamenti. C'erano anche bambini e anziani, due dei quali sono rimasti leggermente intossicati. Trasportati al San Paolo e al San Carlo, sono stati dimessi in giornata. A prendere fuoco è stato il bar denominato «Shopping del panino», confinante con una panetteria. Circa due anni fa, dei ragazzi gettarono da un motorino in corsa un piccolo ordigno. Restò danneggiata la saracinesca della panetteria, ma secondo gli investigatori il vero bersaglio sarebbe stato il bar a fianco.

Proprio lì davanti staziona ormai da tempo una banda di spacciatori extracomunitari, che sono soliti rifocillarsi allo «Shopping del panino». Nel periodo dell'attentato dinamitaro, la polizia privilegiò la pista della guerra tra bande rivali

che si contendevano il territorio dello spaccio. Anche per l'incendio di ieri notte, si seguirebbe la stessa pista. A fronteggiarsi, oggi, sarebbero magrebini (ormai padroni incontrastati di quel lembo di via) e albanesi, assidui frequentatori del bar tabacchi, poco distante da lo «Shopping del panino». Più di una volta la polizia è intervenuta a sedare risse fra i due gruppi. Gli investigatori ritengono che l'incendio di ieri notte abbia origini dolose. Sebbene i vigili del fuoco non si siano ancora pronunciati ufficialmente, a suggerire l'ipotesi del dolo è il ritrovamento del residuo di una tanica di plastica.

«Ma quale attentato e attentato», protesta Giovanna Mironi, giovane e battagliera titolare del locale che gestisce da sola, con l'aiuto sporadico della madre. «Per me c'è stato un corto circuito. Quella tanica di cui si parla era dietro la porta, insieme alle scope e a quel che serve per

la pulizia. Tant'è che il locale era invaso dalla schiuma». Giovanna, 24 anni, è esasperata. Si dice stanca di essere additata come quella che tiene bordone agli spacciatori, invece è costretta a barcamenarsi con gli extracomunitari, oggi esclusivi frequentatori del bar. Da sola non può farcela. E per questo ha lanciato un Sos a tutte le istituzioni cittadine, con un esposto inviato nel novembre scorso. «Per tutta risposta mi hanno fatto controlli su controlli e mi hanno anche chiuso il bar. Ma questo non ha eliminato né spaccio né spacciatori. E dire che in via Mar Nero c'è una postazione fissa di carabinieri. Perché non la mettono qui davanti? Io chiedo solo di poter lavorare tranquilla e vivere senza rischi».

L'incendio, scoppiato nel retro, ha danneggiato considerevolmente le due sale del bar. Ora Giovanna non sa che pesci pigliare. «Per rimetterlo a posto ci vogliono un sacco di soldi. Vale la pena, se poi ricomincia tutto daccapo?»

Anna Del Bo Boffino ci ha lasciati

■ Due parole su Anna che ci ha lasciati. I lettori trovano su Unità2 un ampio ritratto della Del Bo Boffino. Noi della cronaca vogliamo solo aggiungere un saluto con il groppo in gola ad una deliziosa amica che fino all'ultimo ci è stata vicina, sempre pronta ad offrire il suo contributo, alla sua competenza. Anna era una di noi, una giornalista che amava e rispettava il mestiere. Ci spiegava che decidere dove finissero i commenti suoi e quanto lunghi dovessero essere, era affar nostro. A noi la proposta, a lei dire sì o no, ma una volta deciso non sgarrava, nei tempi e nei modi.

Anna, dote rara, sapeva ascoltare. Di fronte ad un suggerimento si poneva con animo disponibile, pronta ad aiutarci. Su un punto era irremovibile: non accettava di scrivere un pezzo purchessia. Gli esercizi di bella scrittura non la interessavano, anche se aveva classe, eccome. Una prosa pulita e chiara che nulla dava per sottinteso. Ma la condizione era la competenza. Anna pretendeva di occuparsi solo di questioni che era-

no l'oggetto dei suoi studi, delle sue ricerche, non per imporre ricette, ma per mettere in campo idee, magari una sola, ma quel che basta per far dire a chi legge che ne è valsa la pena.

L'abbiamo sentita per l'ultima volta il sabato prima di Natale. Anna ci rispose dall'altro capo del telefono con grande fatica, la sua abituale voce roca era ormai un sussurro. Una donna di Nova Milanese si era praticata l'aborto clandestino. Ci disse comunque sì e così concluse il commento: «I travagli della condizione femminile sono tutt'altro che risolti e la maternità è tutt'altro che tutelata. Occorre che se ne ripari e che la donna venga sgravata del peso della procreazione e dei figli, altrimenti l'emancipazione e l'indipendenza sono prospettive prive di senso per ognuna di noi». Ora Anna non c'è più, ci ha lasciato in punta di piedi. Noi le abbiamo voluto bene, tanto. I funerali domani alle 8,45 con partenza da via Borsieri 4.